

La Ruota Edizioni

Curatore Fabrizio Ampola

OMBRE DAL PASSATO

RACCONTI DELL'ORRORE
di

Edgar Allan Poe, H.P. Lovecraft, C. Dickens e altri



Ombre dal Passato
Racconti dell'orrore
a cura di
Fabrizio Ampola

Collana Ombre
Prima edizione: Marzo 2022
Copyright © 2022 La Ruota Edizioni
Tel. 06 89715227
www.laruotaedizioni.it
redazione@laruotaedizioni.it
ISBN: 978-88-31457-60-6

Progetto grafico impaginazione, illustrazioni interne
e realizzazione copertina
a cura di Valentina Modica

Introduzione

a cura di Fabrizio Ampola



na delle sensazioni più piacevoli, in una serata invernale, mentre fuori piove, è proprio quella di starsene seduti a casa al calduccio con un bel libro in mano, magari un libro che ci faccia correre qualche brivido lungo la schiena. Questa antologia vorrebbe essere un libro di quel tipo, ma anche un omaggio a tutti coloro che hanno inventato dei racconti dell'orrore, tutti quegli autori che hanno raccontato a noi lettori fatti orribili, anormali, soprannaturali. Che non devono limitarsi a spaventarci, come vedremo in alcuni dei racconti presentati, ma che comunque ci fanno pensare. Perché, soprattutto ai nostri tempi, pensare è importante e la fantasia è un elemento fondamentale del nostro sviluppo in quanto esseri umani.

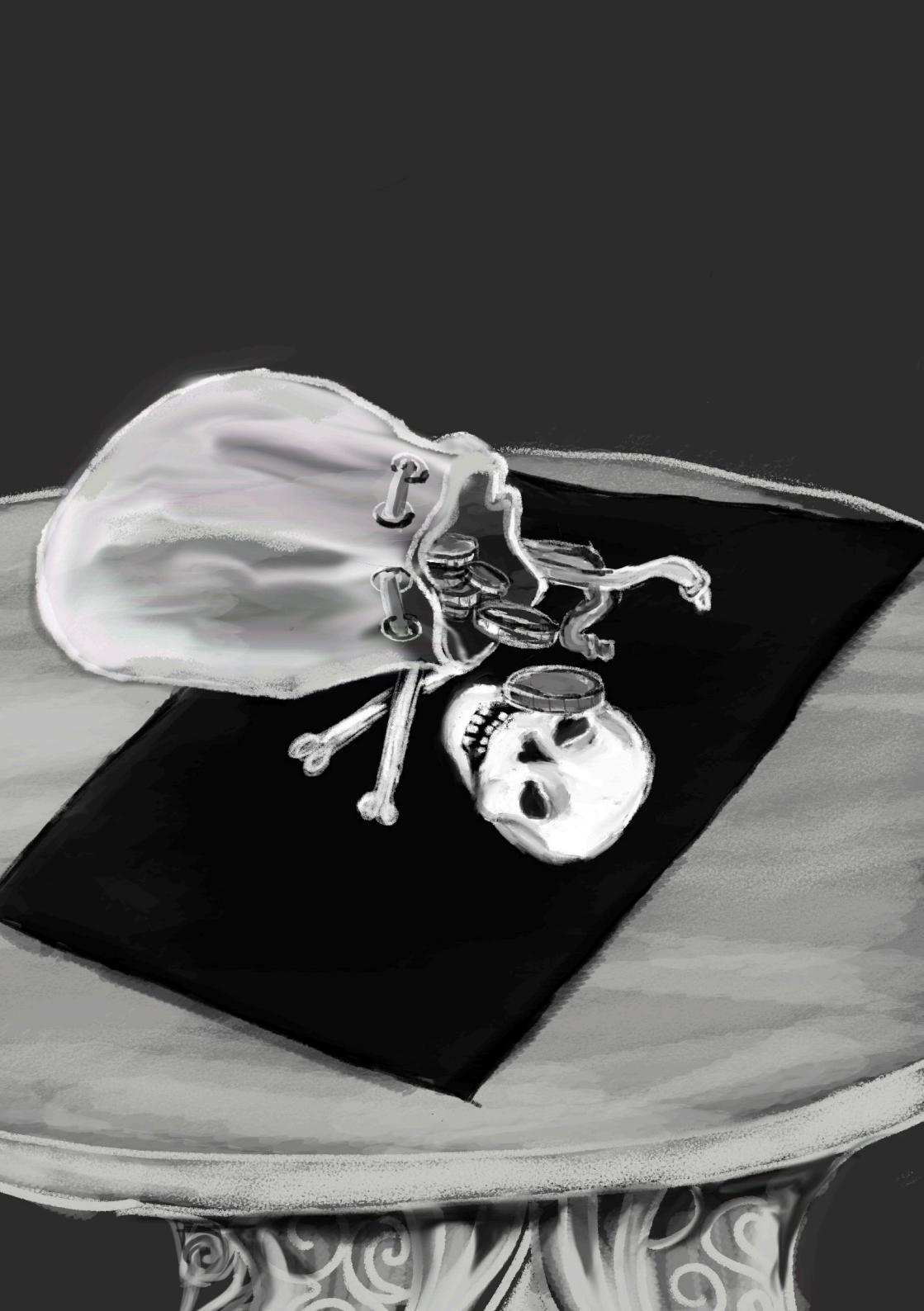
Tranne alcuni, quasi tutti questi racconti si possono situare fra il 1800 e il 1950, anni che furono l'età d'oro delle storie di fantasmi, ma è comunque indubitabile che il fantasma ha sempre avuto un posto nel cuore degli autori, fin da quando esisteva solo la tradizione orale; basti pensare alla letteratura greca e medioevale, per andare nel passato, o alle attuali leggende metropolitane, per restare nel presente. E ancora oggi, proprio mentre state leggendo questo libro, al mondo c'è qualcuno che attorno a un falò racconta una storia di fantasmi, o che riporta una notizia sull'esistenza di un fantasma.

È vero, la scienza non ha mai dimostrato la veridicità di queste storie ed è altrettanto vero che molte, se non tutte le prove che vengono addotte, sono quantomeno dubbie. Ma il fatto che la gente continui a guardare i film horror, i video e le trasmissioni dei cosiddetti “cacciatori del paranormale”, e che ancora circolino le storie di fantasmi e le leggende metropolitane, attesta che l’essere umano forse ha bisogno, anche solo come valvola di sfogo, di qualcosa che travalichi numeri e formule e che non sia spiegabile con le leggi naturali che conosciamo.



L'ISOLA DEI PINI

di Ambrose Bierce





Per molti anni visse vicino alla città di Gallipolis, Ohio, un vecchio di nome Herman Deluse. Si sapeva molto poco della sua storia, perché lui non ne parlava né tollerava che gli altri ne parlassero. Era credenza comune tra i suoi vicini che fosse stato un pirata e se ci fosse stata al riguardo una prova migliore della sua collezione di picche da abbordaggio, sciabole e antiche pistole a pietra focaia, nessuno lo sapeva. Viveva completamente solo in una piccola casa di quattro stanze, che stava cadendo rapidamente in rovina e non veniva mai riparata tranne quando occorreva limitare i danni del tempo. Essa sorgeva su un lieve rilievo in mezzo a un vasto campo sassoso ricoperto di rovi e coltivato a chiazze e solo nel modo più primitivo. Era la sua unica proprietà visibile, ma difficilmente avrebbe potuto dargli da vivere, pur essendo semplice e povera come le sue necessità. Egli sembrava avere sempre denaro liquido e pagava in contanti tutti i suoi acquisti nei negozi del villaggio lì vicino, comprando di rado più di due o tre volte nello stesso posto senza che passasse un certo tempo. Tuttavia, non riceveva alcun apprezzamento per questa equa distribuzione delle sue preferenze e dei suoi averi; la gente lo considerava un tentativo maldestro di nascondere il fatto che possedesse molto denaro. Che avesse grosse somme illecite sepolte da qualche parte intorno alla sua abitazione fatiscente non era messo in dubbio, almeno non da nessuna anima onesta che avesse familiarità con i fatti della tradizione locale e fosse capace di discernere l'adeguatezza delle cose.

Il 9 novembre 1867 il vecchio morì, cioè, il suo cadavere fu scoperto il 10, e i medici testimoniarono che la morte era avvenuta

circa ventiquattro ore prima, anche se non erano in grado di dire esattamente in che modo, perché l'autopsia mostrò che ogni organo era assolutamente sano, senza alcun segno di disordine o violenza. Secondo loro la morte doveva essere avvenuta verso mezzogiorno, eppure il corpo fu ritrovato a letto. Il verdetto della giuria del coroner fu che fosse “giunto alla morte per volontà di Dio”. Il corpo fu seppellito e un amministratore pubblico si occupò della tenuta.

Una rigorosa ricerca non rivelò nulla di più di quanto già si sapeva del morto e molte pazienti ricerche qua e là nella casa da parte di vicini premurosi e parsimoniosi non furono ricompensate. L'amministratore chiuse l'abitazione fino al momento in cui i beni, mobili e immobili, sarebbero stati venduti a norma di legge al fine di coprire, in parte, le spese del funerale.

La notte del 20 novembre fu tempestosa. Una furiosa bufera si abbatté sul paese, flagellandolo con desolanti cumuli di nevischio. Grandi alberi furono strappati dalla terra e scagliati sulle strade. Una notte così selvaggia non si era mai vista in quella regione, ma verso il mattino la tempesta aveva perso il suo impeto e il giorno era sorto chiaro e luminoso. Verso le otto di quella mattina il reverendo Henry Galbraith, un pastore luterano ben noto e stimato, arrivò a piedi a casa sua, a un miglio e mezzo dalla casa di Deluse. Galbraith era a Cincinnati da un mese. Aveva risalito il fiume con un battello a vapore e, sbarcato a Gallipolis la sera prima, aveva subito affittato un cavallo e un calesse ed era partito verso casa. La violenza della tempesta lo aveva trattenuto per tutta la notte e, al mattino, gli alberi caduti lo avevano costretto ad abbandonare il suo mezzo e a proseguire a piedi il suo viaggio.

«Ma dove hai passato la notte?» domandò sua moglie, dopo che lui ebbe in breve raccontato la sua avventura.

«Con il vecchio Deluse all'Isola dei pini» le rispose allegro, «e di sicuro è stata una notte deprimente. Non si è lamentato della mia permanenza, ma non sono riuscito a cavargli una parola».

Fortunatamente per gli interessi della verità era presente a questa conversazione il signor Robert Mosely Maren, avvocato e letterato di Colombo, lo stesso che scrisse i deliziosi *Mellowcraft Papers*. Notando, ma con ogni evidenza non condividendo, lo stupore suscitato dalla risposta del signor Galbraith, questa persona di buon senso bloccò con un gesto le esclamazioni, che sarebbero senza dubbio seguite, e chiese con aria serena: «Come mai sei entrato lì dentro?»

Questa è la versione che diede il signor Maren della risposta del signor Galbraith:

«Ho visto una luce muoversi per casa, ed essendo quasi accecato dal nevischio e per di più mezzo congelato, sono entrato dal cancello e ho sistemato il mio cavallo nella vecchia scuderia, dove si trova ancora adesso. Quindi, ho bussato alla porta e, non ricevendo nessun invito, sono entrato. La stanza era buia, ma avendo dei fiammiferi ho trovato una candela e l'ho accesa. Ho cercato di entrare nella stanza attigua, ma la porta era chiusa a chiave e, sebbene sentissi lì dentro i passi pesanti del vecchio, non ho avuto risposta alle mie chiamate. Non c'era fuoco nel camino, così ne ho acceso uno e, sdraiato davanti a esso con il soprabito sotto la testa, mi sono preparato per dormire. Ben presto la porta che avevo provato si è aperta senza rumore ed è entrato il vecchio, portando una candela. Gli ho parlato con gentilezza, scusandomi per la mia intrusione, ma lui non si è accorto di me. Sembrava cercare qualcosa, sebbene i suoi occhi fossero immobili nelle orbite. Mi chiedo se fosse sonnambulo. Ha fatto un giro per la stanza ed è uscito come era entrato. Altre due volte prima che mi addormentassi è rientrato nella stanza, comportandosi esattamente allo stesso modo e uscendo come all'inizio. Negli intervalli lo sentivo camminare per

tutta la casa, i suoi passi chiaramente udibili nelle pause della tempesta. Quando mi sono svegliato la mattina era già uscito».

Il signor Maren tentò di fare ulteriori domande, ma non riuscì più a trattenere la lingua dei due coniugi; la storia della morte e della sepoltura di Deluse venne fuori, con grande stupore del buon pastore.

«La spiegazione della tua avventura è molto semplice» disse il signor Maren, «Non credo che il vecchio Deluse cammini nel sonno, non in quello eterno in cui si trova ora, ma senza dubbio tu sogni nel tuo».

E a questo punto di vista il signor Galbraith fu costretto con riluttanza ad acconsentire.

Tuttavia, questi due signori, accompagnati da un figlio del pastore, si trovarono a tarda ora della notte successiva nella strada davanti alla vecchia casa di Deluse. Dentro c'era una luce, appariva ora a una finestra e ora a un'altra. I tre uomini avanzarono verso la porta. Non appena vi arrivarono, dall'interno giunse una confusione di suoni spaventosi: il clangore di armi, acciaio contro acciaio, forti esplosioni come di armi da fuoco, strilli di donne, gemiti e imprecazioni di uomini in combattimento! Gli "investigatori" esitarono un attimo, irresoluti, spaventati. Poi il signor Galbraith provò ad aprire. Non fu facile. Ma il pastore era un uomo di coraggio, un uomo, inoltre, di forza erculea. Indietreggiò di un passo o due e si lanciò contro la porta, colpendola con la spalla destra e facendola esplodere dall'infilso con un fragore sonoro. In un attimo i tre furono dentro. Oscurità e silenzio! L'unico suono era il battito dei loro cuori.

Il signor Maren si era procurato dei fiammiferi e una candela. Con una certa difficoltà, generata dall'eccitazione, accese una luce e procedettero a esplorare il luogo, passando di stanza in stanza. Tutto era in ordine, come era stato lasciato dallo sceriffo, nulla era stato mosso. Un leggero strato di polvere era ovunque.

Una porta sul retro era parzialmente aperta, come per negligenza, e il loro primo pensiero fu che gli autori dell'orrenda baldoria potessero essere fuggiti. Aperta la porta, la luce della candela illuminò il suolo al di fuori. L'ultima fatica del temporale della notte precedente era stata una leggera nevicata, non c'erano impronte, la superficie bianca era intatta. Chiusero la porta ed entrarono nell'ultima stanza delle quattro che c'erano in casa, quella più lontana dalla strada, in un angolo dell'edificio. Qui la candela nella mano del signor Maren si spense di botto, come se qualcuno ci avesse soffiato sopra. Quasi subito seguì il rumore di una caduta pesante. Quando, con frettolosa eccitazione, la candela fu riaccesa, il giovane Galbraith fu visto prostrato sul pavimento a poca distanza dagli altri. Era morto. In una mano il cadavere stringeva un pesante sacco di monete, che da un esame successivo risultarono tutte di antico conio spagnolo. Direttamente sopra il corpo, un'asse del muro era stata strappata dai suoi supporti ed era evidente che la borsa era stata presa dalla cavità così scoperta.

Ci fu un'altra inchiesta: di nuovo l'autopsia non riuscì a rivelare alcuna causa di morte. Un altro verdetto di "volontà di Dio" lasciò tutti liberi di trarre le proprie conclusioni. Il signor Maren sostenne che il giovane fosse morto per la troppa eccitazione.

Ambrose Gwinnett Bierce

(1842-1914)



u un giornalista statunitense, specialmente attivo a cavallo tra il 1800 e il 1900. Era famoso per il suo sarcasmo tagliente, che usava spesso sia nei suoi articoli, sia nei suoi libri e nelle sue conversazioni. Per questo alcuni lo chiamavano “Bitter”, cioè “amaro”, riferendosi appunto al suo cinismo e sarcasmo. Ciononostante il suo stile, scarno e preciso ma elegante, fu preso ad esempio da molti dei suoi contemporanei. La sua opera più conosciuta è senza dubbio il *Dizionario del diavolo*, una collezione di aforismi riguardanti vari temi, ma fu scrittore prolificissimo, sia di articoli giornalistici, sia di racconti di guerra, fantastici, d’orrore e anche di poesie. C’è addirittura chi sostiene che sia stato proprio lui a gettare le basi per il romanzo grottesco. E proprio alla categoria delle sue storie dell’orrore appartiene il racconto che abbiamo appena presentato, *l’Isola dei pini*, pubblicato nel 1888. Classico esempio dello stile di Bierce, elegante ma diretto e preciso, questo racconto può essere considerato un ottimo esempio di storia di fantasmi made in U.S.A. di quell’epoca.